

Postfazione al libro *Volammo davvero. Fabrizio De André, un dialogo ininterrotto (2000-2005)*.

In uscita il 7 febbraio 2007 con BUR.

Era il momento in cui nascevano i cantautori...

di Dario Fo

Era il momento in cui nascevano i cantautori...

Nanni Ricordi, il rampollo ultimo della casa musicale omonima, capì l'importanza di quel movimento e si buttò a capofitto per organizzarli e soprattutto registrare le loro canzoni e divulgarle.

Così cominciò a radunarli, nella sua casa. Aveva un sontuoso ufficio, ma pensò che non fosse il caso di servirsene... questioni di stile!

Io gli ero amico da tempo, quindi mi trovai coinvolto in quella storia di prove e provini, esibizioni spontanee, strane kermesse con quartetti all'"improvvisa". Alle volte si era addirittura in troppi: Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Gino Paoli, Lauzi, Andreasi, Bindi e successivamente anche Venditti e De Gregori. Ne uscivano tre e ne rientravano altri cinque: una band del jazz con Intra, De Luca, Cerri, Basso e Valdembrini. E tanto per gradire Toffolo, che parlava e cantava solo in veneziano!

E non poteva mancare il nostro Fabrizio De André.

Non si esibiva mai in pubblico, e tanto meno nei teatri. Suonava e cantava solo per noi, in quei momenti di euforia. Dovevamo scaldarlo. Cominciava Gaber con una sua tiritera, poi Jannacci con una delle sue ballate metafisiche, tipo *Il cane con i capelli*, poi in coro si tirava fuori una "businata" della Brianza, una vecchia canzone della mala, tipo *Porta Romana bella*, orchestrata a jazz.

Costringevano anche me a cantare "La luna l'è una lampadina".

Poi finalmente si convinceva Fabrizio a prendersi una chitarra fra le tante che circolavano nel salone.

Tutti in silenzio, e lui, abbassando il capo verso lo strumento, cominciava a indicare il ritmo ed ecco che uscivano la melodia e

le parole. Dopo la prima strofa sollevava il capo e scuotendolo, per liberarsi dai capelli che gli coprivano la fronte, levava il tono. Ascoltavamo stupiti e commossi ogni ballata che ci proponeva. Da noi, in quel bailamme, nessun applaudiva normalmente. Con Fabrizio scoppiava sempre un frastuono. Ma era un errore perché, timido com'era, appoggiava la chitarra sul tavolo e usciva sul balcone o se ne andava in un'altra stanza.

Inutile tentare di convincere De André a esibirsi in pubblico: non accettava nemmeno l'idea di registrarle, quelle canzoni! “Ma sei proprio fuori di testa!” gli si diceva “Cosa vuol dire scrivere delle stupende ballate e poi tenerle nascoste... al massimo farle ascoltare a noi e chiusa lì?!”

Nanni riuscì, di nascosto, a registrare una sua esibizione e poi gliela fece ascoltare. Più tardi gli regalò un disco di prova. E lo convinse a seguirlo in una sala di registrazione.

Finalmente tutti si poteva ascoltare delle storie in musica davvero straordinarie.

Non so chi riuscì a convincerlo a salire su un palcoscenico. Di certo dev'essere stato qualcuno che aveva molta influenza su di lui. Forse Dori Ghezzi... Chissà...

Una volta io e Jannacci gli avevamo fatto sentire una canzone che avevamo scritto da poco. Il nostro errore fu raccontare che si trattava d'un pezzo preso da una musica popolare quando invece lo avevamo scritto tutto noi, parole e musica. Ci sembrava che dichiarando un'origine antica il brano avrebbe assunto più autorevolezza, e non rivelammo mai di esserne gli autori.

Queste erano le parole:

La mia morosa la va alla fonte
con un sidélo de rame e argento
sì ma quell'acqua che versa dentro
so' i miei languori d'amor per le'.
E quel sidélo se mette in testa

e piano piano la se balànsa
appena appena la muove l'anca
se forma l'onda dentro al sidèl.
Se forma un'onda che pare un mare
e mi deréntro ghe vo a nodàre
mi nodo sì ma non so nodare
mi vo negando dentro a sto mare.

Fabrizio un giorno mi chiamò e mi chiese se non mi spiaceva che lui ricantasse questo pezzo, *La mia morosa la va alla fonte*. Io dissi: “Ma figurati! È un onore”. Pensavo che eseguisse anche le parole. Invece le buttò e sullo stesso motivo ne scrisse delle altre. E nacque *Via del campo*. Ebbe un grande successo ma io ci rimasi tanto male... e anche Jannacci. Ma Fabrizio fu correttissimo e nelle note al testo scrisse: “Da una canzone popolare ritrovata da Dario Fo ed Enzo Jannacci”!

Era il tempo in cui si stava allestendo *Ci ragiono e canto*, uno spettacolo che raccoglieva canzoni della tradizione popolare di tutte le regioni d'Italia. Sul palcoscenico apparivano sedici cantori provenienti dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Calabria... su su fino al Veneto e alla Lombardia. Lo spettacolo ebbe un grande successo.

Mi ricordo che Fabrizio ci venne ad ascoltare, forse a Torino. Gli piacque molto.

Ci legava un forte sentire comune.

Ricordo *La buona novella* di Fabrizio e l'associa alla *Madonna sotto la croce* che recitava Franca. Ma non ci si copiava ed è per questo che non c'era gelosia: eravamo nello stesso campo ed era applaudito chi entrava a vangare a sua volta.

Fabrizio era un uomo coerente, profondamente coerente.

Non cantava tanto per cantare... Ma per esprimere concetti e moralità ragionata e cosciente. Lo dimostrò soprattutto nella tragedia personale, quando insieme a sua moglie Dori venne

rapito, tenuto in cattività e poi liberato. Dimostrò una coscienza umana veramente profonda e conseguente. Al processo fece l'impossibile perché chi lo aveva segregato con la sua donna e tenuto prigioniero potesse evitare una condanna pesante.

Tornò a cantare con la stessa sincerità, con il medesimo impegno. Come a voler cancellare quella dolorosa memoria.

Mi fa venire in mente una ballata di García Lorca: “Tarderà a rinascere, se nascerà, un uomo così giusto e leale e semplice...”

Milano, 22 settembre 2006